

Appello al Governo e Parlamento per sbloccare End of Waste

Roma, 25 luglio 2019 ore 11, Sala Fellini

Autorità, Signore e Signori, Cari Colleghi,
il riciclo e il recupero dei rifiuti in Italia sta vivendo una pesante battuta d'arresto, per questa ragione oggi 56 organizzazioni imprenditoriali rappresentative dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, della cooperazione, dei servizi ambientali, nelle loro varie articolazioni, si sono unite all'appello lanciato da Confindustria insieme al Circular Economy Network, per chiedere al Governo e al Parlamento che le attività di riciclo, imprescindibili per tutelare l'ambiente, la salute dei cittadini e la competitività delle nostre imprese, torni ad avere un ruolo centrale.

Quando parliamo di riciclo e di recupero dei rifiuti parliamo di economia circolare, di uso efficiente delle

risorse naturali, di de-carbonizzazione, di nuove opportunità di investimenti, di creazione di posti di lavoro e di innalzamento dei livelli di benessere per la nostra Società.

Il nostro Paese può guardare con fiducia a questi obiettivi, perché vanta un tessuto produttivo che ha nel suo DNA l'economia circolare. Ma la politica deve assecondare questa vocazione, non bloccarla.

Come sanno gli addetti ai lavori, ma non forse l'opinione pubblica, una sentenza del Consiglio di Stato del 28 febbraio 2018 ha di fatto paralizzato le operazioni di riciclo dei rifiuti perché ha stabilito che le regioni non possono rilasciare le relative autorizzazioni in assenza di una norma statale che lo preveda espressamente.

Da una questione giuridica di competenze tra Stato e Regioni ne stanno facendo le spese l'ambiente, i cittadini e le imprese.

Infatti, da allora il Paese è andato in sofferenza perché per effetto di questo contenzioso si sono bloccate le

autorizzazioni e i nostri rifiuti stanno andando progressivamente sempre di più nelle discariche, i cui spazi però si stanno rapidamente esaurendo, o peggio ancora all'estero con costi esorbitanti per cittadini e imprese.

Il sovra-costi sulla tassa rifiuti oppure sul rincaro dei prodotti si aggira attorno ai 2 miliardi euro in più all'anno. Basterebbe una semplice norma da parte dello Stato che ripristini la possibilità di rilasciare le autorizzazioni alle attività di riciclo sul territorio per evitare questi costi.

A metà giugno è intervenuto il Decreto cd. "Sblocca cantieri" sull'argomento, però non ha risolto la situazione di stallo, limitandosi a salvaguardare le tipologie e le poche attività di riciclo previste e regolate da normative statali datate, escludendo quindi quelle che sono state sviluppate in oltre 20 anni - che rappresentano la maggior parte - e quindi i processi e le tecnologie di riciclo e recupero più innovativi e tutelanti per l'ambiente e la salute, nonché più

competitivi per la nostra economia, importatrice netta di materie prime dall'estero.

Fino a quella sentenza il nostro Paese ha rappresentato un'eccellenza.

Infatti, il tessuto produttivo italiano da anni si è strutturato per recuperare nei cicli produttivi materiali altrimenti destinati al conferimento in discarica o per produrre energia pulita, con prestazioni in continuo miglioramento. Nel 2017 – anno di riferimento dell'ultimo rapporto ISPRA sui rifiuti speciali e antecedente, quindi, alle difficoltà scaturite dalla citata sentenza del 2018 - si è registrato l'aumento delle attività di riciclo e recupero. Infatti, è stato possibile recuperare oltre l'80% dei rifiuti speciali prodotti, cioè quelli delle imprese, superando il dato, già straordinario, del 2016, in cui era stato recuperato il 77% degli stessi.

Per quanto riguarda i rifiuti urbani, invece, oggi ne ricicliamo il 47%. Come è noto, infatti, la raccolta differenziata è una preconditione per gestire in modo virtuoso i rifiuti attraverso il loro corretto conferimento

verso impianti preposti al riciclo. Ma appunto servono le autorizzazioni per gli impianti di riciclo altrimenti quello che raccogliamo non sappiamo dove e come gestirlo per riciclarlo e recuperarlo.

Gli importanti risultati richiamati sono stati raggiunti anche grazie alle autorizzazioni rilasciate caso per caso sul territorio dalle amministrazioni competenti, che oggi chiediamo di ripristinare in tutta la loro efficacia.

Con l'appello di oggi il mondo imprenditoriale si rivolge non solo alle Istituzioni ma anche ai cittadini. Se le operazioni di riciclo non vengono rapidamente sbloccate, la crisi in atto che già colpisce la gestione dei rifiuti, urbani e speciali, si aggraverà e porterà a situazioni critiche in molte città su tutto il territorio nazionale, con il rischio di sovraccaricare le discariche e gli inceneritori.

La soluzione per porre fine a questa emergenza è stata indicata dall'Europa con il Pacchetto di Direttive in materia di economia circolare, pubblicato a giugno 2018. L'Europa ha previsto una norma che tutti gli Stati

membri devono fare propria che prevede proprio le autorizzazioni caso per caso da parte delle amministrazioni competenti.

Le imprese e le Associazioni chiedono con forza di recepire tale norma nella sua interezza per garantire una gestione sicura ed efficiente dei rifiuti e affrontare le sfide ambientali ed economiche a livello globale.

Nel corso dell'iter di approvazione della legge di delegazione europea presso il Senato è stato presentato un emendamento che interviene sull'argomento, ma che non risolve i problemi. Si tratta, infatti, di una delega legislativa che prevede il recepimento della citata normativa europea ma che non consente nell'immediato di rinnovare le autorizzazioni che verranno a scadere nei prossimi giorni e non tiene conto di quelle già scadute negli scorsi mesi e non sono state rinnovate.

Per esercitare una delega legislativa occorre in media un anno di tempo.

Per non parlare poi della paventata revoca delle autorizzazioni vigenti da parte di qualche amministrazione territoriale in assenza di un chiaro intervento normativo da parte dello Stato che consenta espressamente le amministrazioni sul territorio di poter riprendere ad autorizzare le attività di riciclo e recupero dei rifiuti, come previsto dalla normative europea.

E' forte il rischio di contenziosi sul territorio che non faranno altro che alimentare le incertezze la paralisi.

Ci chiediamo quali siano i benefici dell'indecisione di ripristinare con legge dello Stato la possibilità per le amministrazioni sul territorio di autorizzare caso per caso le attività di riciclo e recupero dei rifiuti.

Questa situazione di stallo provoca la lievitazione dei prezzi di smaltimento e il deprezzamento del valore dei materiali, sembrerebbe anche con punte del 200 per cento, e ciò rende più facile l'infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo di gestione dei rifiuti che offre prezzi a buon mercato, come già accaduto in passato.

Non è accettabile, poi, la tesi di chi sostiene che lasciare alle amministrazioni territoriali la competenza di autorizzare le attività di riciclo e di recupero metterebbe a rischio l'ambiente e quindi è meglio che sia lo Stato a farlo con propri regolamenti. Non è vero, l'esperienza degli ultimi 20 anni prova l'esatto contrario e, inoltre, esiste una norma europea che si applica a tutti gli stati membri che invece va, come già ricordato, in questa direzione e non ci risulta che nel resto d'Europa si voglia mettere a rischio l'ambiente. Tutt'altro la normativa europea punta proprio a rafforzare la tutela delle risorse naturali chiedendo agli Stati membri anche di aumentare le attività di riciclo e recupero dei rifiuti.

Inoltre, l'idea di affidare allo Stato l'esclusiva di dire quando un rifiuto può essere riciclato attraverso i cd. regolamenti ministeriali è evidente che non è praticabile. Ad oggi lo Stato ha emanato solo due regolamenti per il riciclo dei rifiuti, si tratta del conglomerato bituminoso e dei pannolini, ne mancano all'appello diverse decine e decine, soprattutto se

pensiamo che i rifiuti rappresentano l'aspetto speculare della produzione e i settori merceologici interessati sono migliaia. Non sembra possibile adottare appositi decreti ministeriali nel breve periodo a livello nazionale per ogni tipologia di rifiuto. Se si seguirà questa linea nemmeno nel 2050 avremo una normativa completa che ci consentirà di riciclare e recuperare in modo virtuoso i rifiuti. Nel frattempo avremo danneggiato l'ambiente e la nostra economia, con costi insormontabili per famiglie e imprese.

La richiesta delle organizzazioni firmatarie dell'odierno appello è, quindi, di arrivare con estrema urgenza a una soluzione che sblocchi il riciclo dei rifiuti in Italia prima che sia troppo tardi.